SUL CAMPO

Un abbraccio che vince la guerra

Così il Movimento per la Vita si mobilita per soccorrere sul campo le mamme ucraine profughe con i bambini. E dar loro accoglienza in Italia

In sintesi

1

Prima due anni di pandemia, ora la guerra in Ucraina: davanti alle grandi crisi il Movimento per la Vita si è sentito spinto ad agire per accogliere la vita e spezzare solitudini, paure e violenza

2

Missioni umanitarie con aiuti per mamme e bambini hanno raggiunto campi profughi vicini al confine ucraino, mentre da noi Cav e Case di accoglienza aprono le porte a chi mette in salvo la vita fragile

MARINA **CASINI BANDINI**

«Un volontariato vitale e controcorrente, che offre speranza», ha scritto Giuliano Guzzo a proposito del Movimento per la Vita prima della pandemia e della guerra: due gravissime ed estese emergenze che non hanno scoraggiato il volontariato per la vita che ha mantenuto tutta la vitalità, la forza e tanta speranza da donare. E così il motto degli inizi – «Le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà» – si è rinnovato e attualizzato ancor di più. Dalla pandemia alla guerra in Ucraina, i volontari hanno ripetuto il loro sì alla vita. Hanno reagito facendo fronte comune, convinti che la vita vince anche nella bufera. "Non possiamo non esserci", "noi ci siamo sempre", "non intendiamo fermarci, la vita è preziosa": il MpV ha raccolto con slancio l'appello alla solidarietà nei confronti del popolo ucraino, collaborando con l'associazione «Save a Life», attiva in Ucraina e Romania e collegata alla rete americana Heartbeat International.

Una mamma e il figlio profughi

Un Cav itinerante, sotto forma di un tir guidato da quattro generosi volontari, attraversando l'Italia ha raccolto – Cav per Cav – beni di prima necessità per le profughe ucraine in gravidanza e per famiglie con neonati. L'originario legame che custodisce la vita è a sua volta custodito. Una risposta generosa anche da parte di alcune aziende che si sono associate al soccorso offerto dal MpV. Raggiunta la meta – Camp Christia a Voronet, in Romania, ai confini con l'Ucraina – volti e mani, sguardi e lacrime, dolore e gratitudine. La forza della vita che accompagna la fatica di chi ogni giorno percorre corridoi umanitari per portare vestiario e consolazione, medicinali e protezione, cibo e sorrisi, lettini, culle, pannolini e affetto. Operazioni di scarico fatte col cuore oltre che con le braccia e poi quei pacchi – ognuno porta il calore di chi l'ha confezionato – che passano di mano in mano, un lavoro di squadra che vede accanto ai volontari del MpV, volontari di altri Paesi e alcuni profughi.
È la prima volta che il Movimento si confronta con un conflitto internazionale, sebbene i volontari siano stati impegnati già in passato in contesti d'emergenza, dal terremoto in Irpinia all'inizio degli anni 80 a quelli più recenti in Emilia-Romagna e Centro Italia. Un'esperienza che ha ravvivato il senso di una fratellanza che non ha confini: «Volevo poter fare qualcosa – dice Rosemarie – , a volte basta aspettare il momento giusto. È stata un'esperienza stravolgente. Sapere di aver contribuito ad alleviare la sofferenza, di aver strappato anche un sorriso a una mamma o a un bambino, di aver contribuito ad allentare le preoccupazioni dei volontari dei centri locali in questa emergenza senza precedenti... è sufficiente a ridarmi il sorriso». E Lara: «Mai avrei pensato di trovarmi a preparare materiale da spedire in zone di guerra. Eppure, è successo. Non ricordo più la fatica della nostra tappa, solo le foto del viaggio, i volti e quell'enorme tir nelle campagne della Romania».
Il volontariato per la vita è realtà concreta, radiosa, incarnata nell'esistenza di donne e uomini che vogliono costruire sul piano assistenziale, sociale, culturale, scientifico, giuridico e politico quel nuovo umanesimo che attinge forza ed energia dal riconoscimento del figlio concepito come uno di noi. Qui risiede la motivazione più profonda che ha spinto questo volontariato a uscire dalla "normalità" del quotidiano, della propria città o del proprio Paese per diventare una risorsa in uscita al di fuori dei confini nazionali. Perché? Perché la guerra è guerra e la vita è vita. Sempre. L'aborto di massa, culturalmente e socialmente accettato, è una guerra come è guerra quella che si consuma in Ucraina e in altre parti del mondo.
"Normale" quindi è il Cav viaggiante. Speriamo che presto sia normale anche la pace: non l'assenza della guerra, ma la pace, quella vera, quella che nasce dal rispetto e dall'accoglienza di ogni vita. Un raggio di speranza: ascoltando le angoscianti notizie sul conflitto un Ucraina ripenso alle parole di Madre Teresa: «L'aborto è il più grande distruttore della pace». Penso anche a Laura che quella mattina aveva l'appuntamento per «interrompere la gravidanza». Poi, ecco, un messaggio: «Lo tengo!». Quale pace, se non salviamo ogni vita?

Presidente
Movimento per la Vita italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA / VIAREGGIO

Mamme in fuga, testimoni di pace a difesa dei figli

TAMARA **CATARSINI**

Nell'ambito dell'emergenza legata alla guerra in Ucraina, il Movimento per la Vita e Centro aiuto alla Vita «Franca Pocci» di Viareggio, unitamente agli altri Cav, sta riaffermando il suo impegno in difesa della vita, soprattutto in questo momento in cui drammaticamente anche quella dei bambini e delle madri in attesa è in serio pericolo. Anche la nostra città – Viareggio – ha accolto persone fuggite dalla guerra, e la nostra Associazione si è resa disponibile a rendere meno duro il loro dramma accogliendo e sostenendo alcune mamme.
Attualmente stiamo aiutando tre bambini di 8, 3 e 6 mesi e due madri incinte che partoriranno entro maggio.
Queste donne sono fuggite, praticamente senza niente, da città ucraine oggetto di bombardamenti per salvare la vita dei loro bambini e la propria nell'incertezza di poter riabbracciare i padri dei loro figli. Il nostro Centro aiuto alla Vita, oltre a fornire generi di prima necessità per i bambini (alimenti, pannolini...), sta cercando di creare un clima di accoglienza fraterna che allevi anche la sofferenza psicologica a cui queste mamme sono sottoposte. Particolare attenzione deve essere accordata alle due donne che a breve partoriranno e che, lasciando i loro compagni e ogni altro affetto pur di salvaguardare la vita del nascituro, danno grande testimonianza del valore della vita nascente in una situazione di assoluta precarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piemonte stanzia fondi per la vita nascente

PIEMONTE

«Vita nascente», oltre il pregiudizio

Dopo le solite stucchevoli polemiche e il timore che anche la maggioranza potesse dividersi e far saltare il provvedimento, il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato il nuovo fondo "Vita nascente" di 400mila euro destinato a rimuovere le cause economiche che potrebbero indurre all'interruzione della gravidanza. Riteniamo sia un passo storico che ci auguriamo possa essere di esempio per le altre regioni, ponendo così l'attenzione alla necessità di consentire alle donne di essere anche libere di non abortire, anziché costrette a ricorrervi perché indigenti, nell'indifferenza di un mondo fermo a slogan sessantottini. Invitiamo chiunque abbia votato contro il provvedimento a far visita a un nostro Centro di aiuto alla vita per andare oltre i pregiudizi e conoscere direttamente il nostro servizio di sostegno alla maternità e le storie di tanti bambini che senza aiuti concreti non sarebbero nati e sono ora la gioia delle loro mamme e delle loro famiglie.
Claudio Larocca
presidente FederviPa

La famiglia ucraina accolta a Belgioioso

LA STORIA / BELGIOIOSO

Da Pasqua c'è Eva che ridà speranza All'Ucraina e a noi

FABIANO **ALBANESI**

Le sofferenze della guerra possono anche trasformarsi in segni di speranza. Lo conferma quanto accade alla Casa di accoglienza di Belgioioso (Pavia), nata nel 1979 su iniziativa di don Leo Cerabolini per ospitare giovani donne allontanatesi da casa perché in attesa di un figlio che la famiglia non voleva.
Tutto è iniziato il 10 marzo quando Giovanna Vitali, responsabile della Casa, ha ricevuto la telefonata di una signora ucraina che, a Milano per attendere la madre fuggita dalla guerra su un pullman di profughi, aveva visto scendere anche due donne – una incinta – e tre bambini, spaesati perché privi di un luogo dove andare. La richiesta di accogliere tutti è sembrata molto simile alle urgenti richieste di aiuto tante volte ricevute da don Leo: impossibile dire no. Abbiamo messo disposizione un appartamento che era occupato da una mamma con i suoi bambini, libero da pochi giorni. Arrivati tutti a Pavia, abbiamo capito che si trattava in realtà di un unico nucleo familiare con una mamma e quattro figli, la prima maggiorenne all'ottavo mese di gravidanza, gli altri tre di 12, 10 e 8 anni. L'aver trovato un'accoglienza oltre le loro speranze è stata motivo di gioia, che hanno subito voluto comunicare ai mariti rimasti in Ucraina a difendere la casa e la patria, manifestandoci riconoscenza. Grazie alla collaborazione tra Casa di Accoglienza, Caritas parrocchiale e volontari, in particolare un'infermiera dell'ospedale di Stradella, abbiamo potuto offrire tutto il necessario ai profughi, li abbiamo accompagnati a effettuare le vaccinazioni anti-Covid portando la futura mamma a fare tutti i necessari esami pre-parto e affiancandola nell'ultimo mese di gravidanza. Domenica 17 aprile all'ospedale di Stradella è nata Eva, una bella bambina di 3 kg, accolta con immensa gioia non solo da mamma, nonna e giovanissimi zii ma anche da tutta la nostra Casa, che ha visto in lei un simbolo di vittoria della vita sulla morte giunto a noi proprio a Pasqua. Un segno che riporta il sorriso in una famiglia provata dalle tribolazioni della guerra, e che aiuta tutti noi a trovare segnali di speranza anche dove sembrano esserci solo morte e sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVEGNO SABATO 30 (ANCHE ONLINE)

Napoli ricorda Carlo Casini testimone di misericordia

«Carlo Casini, testimone di misericordia» è il titolo del convegno – promosso dal Forum delle Associazioni socio-sanitarie con il Movimento per la Vita italiano – a Napoli sabato 30 aprile. Denso il programma: tre sessioni dedicate a tenere viva la memoria di un uomo straordinario attraverso interventi che ne ripercorrono vita, professione e spiritualità, per trarre dal suo esempio indicazioni per il tempo che stiamo vivendo e ascoltare voci sul suo essere testimone di misericordia. «Con questo evento desideriamo far emergere l'opera da lui svolta con lo stile delicato e signorile che lo caratterizzava – spiega Aldo Bova, presidente del Forum –. La misericordia è la partecipazione viscerale con cui Gesù ha sempre approcciato i fragili e i sofferenti. Carlo Casini nel suo concreto vivere ha portato dentro di sé la misericordia. Fare mente locale su di lui sarà utile per avere come guida e maestro un uomo che ha vissuto la misericordia». Essere testimoni nel mondo sull'esempio di Carlo Casini significa tenere insieme la dimensione culturale dell'impegno per la vita con la consapevolezza che la carità che salva la vita è la forza capace di smuovere i cuori e le menti più ostinate. Il convegno inizia alle 8.30 Si potrà seguire in streaming collegandosi al link https://register.gotowebinar.com/register/8728046868814538253 (Giuseppe Grande)

LA MANIFESTAZIONE Dalla presidente nazionale idee e indicazioni sulla nuova iniziativa pubblica di sigle «pro life» in programma nelle vie di Roma il 21 maggio

«Scegliamo la vita»: in una lettera le riflessioni del MpV sulla marcia

Interesse e attenzione ma nessuna adesione ufficiale alla neonata manifestazione «Scegliamo la vita» promossa dalle associazioni Family Day e Pro Vita e Famiglia e in programma a Roma il 21 maggio. È il senso della lettera che la presidente nazionale del Movimento per la Vita Marina Casini Bandini ha fatto pervenire a tutto il popolo del MpV per chiarire la posizione decisa dal Consiglio direttivo a metà gennaio.
Ma cos'è «Scegliamo la vita»? «Si tratta di una nuova edizione della Marcia per la vita – spiega la presidente di MpV – e di un nuovo tassello che si aggiunge al mosaico degli eventi di mobilitazione popolare a sostegno e a tutela della vita umana». Anche alla Marcia il Movimento non aveva mai aderito, e per più di un motivo: infatti, si legge, «era stata ideata in contrapposizione al Movimento ed era caratterizzata da una comunicazione lontana, nelle modalità e nei contenuti, da quella del MpV. In un'occasione non sono poi mancate pubbliche critiche nei confronti del magistero di papa Francesco. Buone ragioni, dunque, per prendere senza esitazione le distanze». Il clima ora sembra cambiato: «Stando alle parole degli organizzatori, la Marcia avrà un'impostazione diversa», a partire dallo stesso manifesto – nota Marina Casini Bandini – «redatto con la partecipazione di Giuseppe Anzani e mia». Condivisione con gli organizzatori anche della necessità di «promuovere iniziative di mobilitazione popolare sul tema della vita per tenere sveglie le coscienze», «coinvolgere quante più associazioni possibili del nostro mondo, ma anche non necessariamente cattoliche», «trovare il modo più saggio per far fronte a frange estremiste», «non lasciar cadere la voce del Santo Padre», «mantenere una modalità comunicativa propositiva e gioiosa» per un evento che «deve essere espressione del popolo della vita (non di una o di un'altra associazione)», «evitare toni accusatori o di condanna verso le persone» e non «"cattolicizzare" la manifestazione» usando «immagini, oggetti, statuette religiose» ma insistendo sui «diritti dell'uomo», a cominciare da quello «a nascere».
Nel voto contrario a un'adesione del Movimento hanno prevalso «il timore che alcune realtà associative, o piccole frange esterne», finiscano per «contaminare lo stile di tale manifestazione con modalità comunicative profondamente differenti rispetto a quelle del MpV, dando conseguentemente un'immagine negativa della manifestazione» e «arrecando danno anche allo stesso MpV oltreché all'impegno quotidiano dei Cav», «la preoccupazione di strumentalizzazioni politiche o ideologiche». Pesa anche «l'"incompatibilità" tra lo stile, l'azione e il linguaggio di Pro Vita e Famiglia rispetto allo stile, all'azione e al linguaggio del MpV». Ora «non ci resta che vedere come si presenta realmente questa nuova edizione, sempre pronti a cambiare idea».
Nei fatti – sono ancora parole della lettera – «la decisione del Movimento per la Vita italiano non impedisce la partecipazione, a titolo personale, dei singoli volontari. Io stessa penso di partecipare all'evento a titolo personale, proprio per rendermi conto della realtà dei fatti». La posizione associativa resta vincolante, con l'invito rivolto «amichevolmente» a considerare che «l'adesione formale delle associazioni locali non è rispettosa della decisione del direttivo nazionale, soprattutto considerando il grande dibattito che c'è stato». Dunque le associazioni locali dovrebbero «evitare l'esposizione di bandiere e simboli del MpV italiano» qualora loro componenti scelgano di partecipare alla marcia romana. **(F.O.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZDc4MTQzZjktMWViNS00NTliLWE1MjMtNDFjYTBlMTc0MDVhIyMjODk0MmRhNzAtMWFhMS00ZGIzLTgwMWEtMDJjMDhkMTgzYjM2IyMjMjAyMi0wNS0wNFQxMDo1MzoyMiMjI1ZFUg==

Giovedì
28 aprile 2022
739
vita@avvenire.it
Avvenire

vita
LA PERSONA E LA CURA

ALL'INTERNO

MOVIMENTO PER LA VITA
Così accogliamo le mamme che fuggono dalla guerra
Marina Casini Bandini a pagina II

TESTIMONI
La nuova musica di Omar un'altra vita oltre la Sla
Lucia Bellaspiga a pagina III

STORIE DI FRONTIERA
La scelta dell'hospice «Qui si viene per vivere»
Fulvio Fulvi a pagina III

INVECE, UN SAMARITANO

Una voce necessaria

«Mi sembra che la croce e insieme gloria della Chiesa in questi tempi sia di portare forte e chiara l'idea che la vita umana è bella, è forte, merita di essere vissuta, e che anche la sofferenza ne è parte. In un mondo ipertecnico come il nostro, è grande la tentazione di risolvere tutte le difficoltà e le prove della vita con mezzi tecnici». All'indomani del ballottaggio che ha riconsegnato la presidenza francese a Emmanuel Macron, monsignor Eric de Moulins Beaufort, presidente dei vescovi d'Oltralpe, intervistato da Vatican News, riflette sul ruolo "scomodo" della Chiesa e dei cattolici in un Paese – per tanti versi simile al nostro – nel quale le scelte pubbliche legate alla vita umana vanno nella direzione di una sempre maggiore libertà di scelta, dalla fase prenatale all'ultimo tratto di strada. Una riflessione che, a prescindere da chi prevale nel consenso popolare, assegna ai credenti un ruolo chiaro: annunciare la vita, sapendo riconoscere i segnali che rendono la loro voce unica e indispensabile. Perché – aggiunge il presidente della Conferenza episcopale francese – «esiste un mercato del fine vita così come esiste un mercato della riproduzione assistita o della maternità surrogata. Il nostro ruolo è di difendere il senso profondo dell'atto di generare e della vita umana vissuta fino alla fine». Per tener desta la coscienza serve anzitutto una buona informazione, affidabile e sicura. È quella che cerchiamo di offrirvi con Avvenire, e su queste pagine settimanali. **(èv)**

Quando il medico vuole dire basta

Troppo lavoro, stress prolungato, burocrazia soffocante: due anni di pandemia hanno provato i camici bianchi. Una ricerca fotografa la crisi

ENRICO **NEGROTTI**

Tra le tante criticità dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese che sono state evidenziate dalla pandemia di Covid-19 si può annoverare anche il riacutizzarsi della "questione medica". Lo stress prolungato al quale sono stati sottoposti i professionisti della sanità (non solo i medici, per la verità) è stato evidenziato la scorsa settimana alla "Conferenza nazionale sulla questione medica" organizzata a Roma dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), con la presentazione di una indagine sulla condizione dei medici a cura dell'Istituto Piepoli. E che il fenomeno del *burnout* (una sorta di "esaurimento") sia tutt'altro che una sfortunata congiuntura, viene dimostrato dal fatto che non si è manifestato solo in Italia ma anche Oltreoceano, come testimonia un recente articolo pubblicato sul *Journal of the American Medical Association* (Jama). L'allarme sulla crisi della professione medica era stato lanciato già nel 2018 con gli Stati generali, ha ricordato il presidente della Fnomceo, Filippo Anelli. E la pandemia non ha fatto che peggiorare la situazione: «L'aumento dei carichi di lavoro – ha sottolineato Anelli – è stato rilevante: oltre il 37% sul territorio, più del 28% in ospedale». L'indagine Piepoli (su un campione di 500 medici italiani intervistati tra il 21 e il 28 marzo scorso con metodo Cati) segnala che il carico di lavoro – tra i medici del territorio – è cresciuto per 3 su 4 durante la pandemia, e quasi un ospedaliero su 5 è stato spostato di reparto, trovandosi in difficoltà nel 75% dei casi.

Un medico nel reparto Covid di un ospedale

Non sono quindi mancate conseguenze anche sulla salute dei curanti. Infatti è aumentato il livello di stress e preoccupazione per il 71% degli intervistati, addirittura il 90% tra i medici del territorio. E il peggioramento delle condizioni di vita si è esteso alla difficoltà di conciliare lavoro e famiglia durante l'emergenza sanitaria, impresa non riuscita al 73% dei medici del territorio.
Queste condizioni si sono tradotte in un aggravamento dello stato di disagio della categoria dei medici. Anelli, alla Conferenza nazionale sulla questione medica, ha aggiunto che «secondo una meta-analisi condotta su 55 studi pubblicati sui disturbi a carico dei medici dopo il primo anno di pandemia, una percentuale significativa di medici sta sperimentando alti livelli di sintomi di depressione e di ansia», rispettivamente del 20,5% e del 28,5%.
Le conseguenze di questa situazione si traducono in una fuga dal Servizio sanitario nazionale (Ssn). In questa direzione sono significativi i dati forniti dai sindacati Cimo-Fesmed e Anaao-Assomed. Cimo lamenta «carenza di personale, turni di lavoro massacranti, aggressioni e contenziosi», il tutto «con stipendi che sono tra i più bassi d'Europa». Anaao segnala che cresce la quota di professionisti che abbandonano il Ssn: nel 2021 sono stati 2.886 medici ospedalieri, «il 39% in più rispetto al 2020». Secondo questo sindacato di medici dirigenti, a spingerli è la ricerca di «orari più flessibili, maggiore autonomia professionale, minore burocrazia». Inoltre «un sistema che valorizzi le loro competenze, che permetta di dedicare più tempo ai pazienti e poter avere più tempo a disposizione anche per la propria vita privata, senza sacrificare la famiglia». Anelli riassume che «sono tanti i colleghi che non si riconoscono più in una professione mortificata da carichi di lavoro abnormi, per esempio nei pronto soccorso e nel 118, e da un'invadenza burocratica che soffoca l'autonomia professionale».
Preoccupazione per i livelli di stress che l'attività assistenziale ha causato ai medici viene espressa anche nell'articolo di Jennifer Abbasi su *Jama* del 30 marzo, che rileva come lo studio "Coping with Covid" (focalizzato sulla realtà statunitense) abbia evidenziato il rischio *burnout* di quasi la metà dei 9.226 medici coinvolti nel sondaggio. Secondo Mark Linzer, docente di Medicina all'Università del Minnesota, è una condizione che è cresciuta in maniera considerevole con il protrarsi della pandemia. Lo studio prevede anche in questo caso un esodo dalla professione, che si prefigura sostenuto.
In Italia la Fnomceo chiede che accanto agli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) – che si occupa di strutture e infrastrutture – venga riservata «una analoga attenzione – ha sottolineato Anelli – nei confronti dei professionisti sanitari». L'appello del presidente Fnomceo rivolto a tutti i decisori politici – dal livello nazionale a quelli regionali – è quindi la richiesta di «un intervento straordinario che colmi le carenze e restituisca alla professione medica quel ruolo che merita: risorse speciali per i contratti di lavoro e abolizione di ogni limite per l'assunzione dei medici sia in ospedale che su territorio, nel rispetto di una corretta programmazione». In definitiva, «risorse – ha concluso Anelli – per consentire a tutta la professione, dipendenti, convenzionati e specialisti accreditati di poter contribuire ad assicurare tutte quelle prestazioni che oggi in parte il cittadino cerca fuori dal Servizio sanitario nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

Sma, screening «salva» neonata

La diagnosi di Atrofia muscolare spinale (Sma) alla nascita. E la terapia genica ieri, a 23 giorni di vita, prima della comparsa dei sintomi. È accaduto a Bari a una neonata: un successo dello screening neonatale reso obbligatorio dalla Regione Puglia il 6 dicembre.

Amci, Menichelli: più condivisione

«La comunicazione sociale di questo nostro tempo nasconde sempre il tranello del soggettivismo e della parola inutile e non costruttiva: l'ispirazione evangelica dell'Amci ci obbliga alla verità, al rispetto, al servizio e alla costruzione di una comunione profonda frutto dei singoli doni che ognuno ha e che ognuno deve mettere a vantaggio di tutti». Lo scrive il cardinale Edoardo Menichelli in una lettera inviata ai soci dell'Associazione medici cattolici italiani all'indomani della sua conferma ad assistente ecclesiastico nazionale dell'Amci. Durante il recente Consiglio nazionale è stato presentato il nuovo sito associativo.

RICERCA Successo e dubbi

Ovuli maturi da uomini trans in laboratorio

ANDREA **LAVAZZA**

Uno studio che ha permesso di fare maturare in laboratorio ovuli femminili tratti da ovaie "spente" apre a importanti progressi nella medicina riproduttiva e, insieme, suscita interrogativi di tipo bioetico. Il gruppo di Evelyn Telfer all'Università di Edimburgo è riuscito a rendere "vitali" i gameti femminili tratti da individui transessuali da tempo sottoposti a cure ormonali con testosterone. Ciò permetterebbe a queste persone di programmare una maternità con i propri ovuli senza le difficoltà e i forti disagi che implicano i metodi usati oggi.
Il punto di partenza è che le donne che vogliono fare una transizione di sesso devono intraprendere un percorso che porta all'interruzione del ciclo mestruale o al mancato avvio di esso per le giovanissime. Se in seguito gli uomini transgender volessero procreare con i propri gameti, dovrebbero interrompere i trattamenti e far riattivare le mestruazioni per ottenere l'ovulazione. A Edimburgo, come riferisce la "MIT Technology Review", si è proceduto prelevando tessuto ovarico – anche dopo anni di assunzione di testosterone, che rende più spesso e duro il follicolo – e tentando di ottenere cellule riproduttive funzionali con una procedura in vitro.
In particolare, i ricercatori hanno tagliato il tessuto che circonda il follicolo e poi lo hanno allungato con un processo che stimola le vie di segnalazione cellulare in modo che venga rilasciato un ovocita maturo. A quel punto, la persona potrebbe ricorrere alla fecondazione assistita – con donazione di seme maschile – per generare prole con la partner o tramite maternità surrogata (come peraltro già accade con altri procedimenti). Questa procedura è sottoposta a una speciale autorizzazione in Gran Bretagna e completamente libera negli Usa.
Non tutto comunque è ancora perfettamente testato. E Telfer prevede di provare la tecnica sulle pecore per verificare che la gravidanza sia regolare e la prole nasca sana. Secondo ginecologi non coinvolti nello studio, questo risultato può avvantaggiare anche donne malate di tumore alle ovaie e potrebbe permettere di congelare parti di ovaia invece dei gameti (considerando che una piccola porzione dell'organo può fornire 100 ovuli).
Restano le questioni legate all'utilizzo primario per cui la ricerca è stata condotta. Se infatti si va incontro a un'esigenza fortemente sentita di alcuni, il rischio è anche quello di incentivare la pratica dell'utero in affitto. Specifiche regolazioni potrebbero dunque essere opportune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slalom

Gli arti fantasma e le mie percezioni

SALVATORE **MAZZA**

La "sindrome dell'arto fantasma" non è una vera e propria malattia, ma è un disturbo che colpisce quasi tutte le persone che abbiano subìto l'amputazione di un arto. In pratica se, per esempio, uno ha avuto un braccio amputato, può succedergli che a un certo punto inizi a fargli male la mano mancante, o a prudergli, o anche solo a "sentirla" in una certa posizione piuttosto che in un'altra. Una sensazione terribile, potete immaginarlo, anche perché non si può praticamente fare nulla per lenire quel dolore o quel prurito, né per correggere una posizione che è solo immaginaria. Per la "sindrome dell'arto fantasma", infatti, non esiste nessuna terapia. È un qualcosa legato alla propriocezione, ossia alla percezione che abbiamo di noi stessi nello spazio. E, come per quasi tutte le patologie che interessano il sistema nervoso centrale, anche per questa non si conoscono né la causa né la cura. La subisci e basta.
La prima volta che ne sentii parlare ero abbastanza piccolo, potevo avere dodici anni. Ne soffriva Pepè, ricordo solo il soprannome, una ragazza del gruppo scout delle mie sorelle, che aveva avuto una gamba amputata in seguito a un tumore osseo (e purtroppo sarebbe morta meno di due anni più tardi), che diceva sempre quanto fastidio le desse il piede che non c'era più. Poi, quando incominciai ad andare a Lourdes come volontario, ho incontrato tante altre persone che lamentavano lo stesso, insopportabile disturbo. E molte ne raccontavano piangendo.
A me succede qualcosa di simile, pur non avendo subìto nessuna amputazione. Da quando sono costretto a letto a causa della Sla, spesso perdo completamente la percezione di dove siano finite le mie braccia e le mie gambe. Mi capita ogni notte e, di frequente, anche di giorno; nel mio caso non si tratta di dolore, né di prurito, in quanto i miei arti sono ancora sensibili, e quindi se provo fastidio può intervenire qualcuno per aiutarmi (anche se per il prurito sono riuscito a sviluppare una resistenza quasi zen), ma "perdo" la nozione di dove siano. Mi sembra di avere un piede puntato verso l'alto e l'altro verso il basso, e le mani incrociate sulla pancia, o assenti del tutto. E se per le gambe, che ancora riesco a muovere di qualche millimetro, basta quel piccolo spostamento per tornare a sentirle nella posizione in cui sono, per le mie immobili braccia non c'è niente da fare. Arrivo a sentire le unghie di una mano conficcate nell'altra. L'impotenza assoluta. Ed è tremendo.

(72-Avvenire.it/rubriche/Slalom)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZDc4MTQzZjktMWViNS00NTliLWE1MjMtNDFjYTBlMTc0MDVhIyMjODk0MmRhNzAtMWFhMS002GIzLTgwMWEtMDJjMDhkMTgzYjM2IyMjMjAyMi0wNS0wNFQxMDo1NDowNSMjI1ZFUg==